Da Ostia antica a Fano e a Firenze gli spettacoli di un'intensa estate teatrale

Il riso di Plauto stemperato in una aura malinconica

«I Menecmi» rappresentati con la regia di Maurizio Scaparro — Pino Micol, duplice protagonista, tra nevrosi moderna e virtuosismo

Ritorna la prosa al Teatro romano di Ostia antica, dove era assente da più di un lustro. Le vetuste pietre sono sempre là; così i pavimenti a mosaico, le loro immagini di pesci e di navi, alla cui conservazione difficilmente contribuirà lo scalpiccio degli spettatori. Sono sempre là gli umidi folti di verzura, e le zanzare. Puntuali o quasi, nonostante lo sciopero corporativo dei piloti dell'ANPAC, si levano in volo gli aerei dal non lontano scalo di Fiumicino, o vi atterrano, mettendo due o tre volte a dura prova le voci degli attori, in gara col rombo dei *jet*.

Ad apertura di stagione, Plauto, forse il più frequente inquilino di questa dimora estiva, da decenni in qua: un nuovo allestimento dei *Menecmi*, regista Maurizio Scaparro per il Teatro Popolare di Roma, duplice protagonista Pino Micol. *I Menecmi* è un modello di «commedia degli errori» (anche Shakespeare vi si ispirò), coi suoi due gemelli, eguali spiccicati anche nel nome, ignoti l'uno all'altro, e che la gente scambia a vicenda, sino al felice riconoscimento finale. Menecmo primo vive a Durazzo, esercita l'avvocatura, tradisce la moglie, figlia di buona famiglia, derubandola di vesti e gioielli che regala alla sua druda; Menecmo secondo arriva in quella città via mare, e d'un tratto si trova intrigato nelle avventure e nelle disavventure del fratello, il quale pure deve subire le conseguenze di possedere, a propria insaputa, «un doppione» di sé.

Ma, al di là del meccanismo degli equivoci, conta, come di consueto nell'autore latino, la pittura corposa e beffarda di un mondo di gaudenti, di parassiti, di prostitute, di ruffiani, di schiavi affamati di cibo e di libertà. E se i riferimenti satirici diretti sfuggono, quando non si possa o non si voglia rimeditare l'ambiente storico in cui Plauto operava (la Roma fra il terzo e il secondo secolo avanti Cristo), il partecipe ritratto d'una confusione e corruzione generale ha ancora smalto; e non manca mai quello scorcio riflessivo sullo stato servile, che ci ricorda l'esperienza patita dallo stesso commediografo, prima di raggiungere la fama e il favore popolare.

E' comunque un riso ribaldo, quello plautino, privo di sottofondi moralisti. Ad avvolgerlo, come Scaparro fa all'inizio e anche un po' oltre (complici, in particolare, le musiche di Doriano Saracino, d'una indiscutibile serietà), entro un'aura di malinconia esistenziale, che rimanda piuttosto a Terenzio, si rischia di stemperarne la forza, la capacità di presa sul pubblico di oggi, cui per contro si strizza l'occhio mediante l'inserzione di qualche epiteto corrente nel testo, tradotto da Franco Cuomo in modo non tanto disinvolto quanto sbrigativo (e con vistose licenze, quale è la citazione di Catullo, poeta d'un tempo di molto successivo, e diverso).

Del resto Pino Micol, il quale non crediamo abbia una spiccata vena farsesca, inclina i due suoi personaggi, un po' troppo similmente a nostro parere, nel senso d'una moderna nevrosi, che le situazioni e le battute del dialogo motivano a fatica. Ma la platea è sembrata apprezzare soprattutto il virtuosismo dei «trasferimenti» dell'interprete dal primo al secondo Menecmo. Gli altri si tengono maggiormente nel quadro della tradizione: e con merito, almeno nel caso di Giulio Pizzirani, di Fernando Pannullo (che amabilmente dice prologo ed epilogo, oltre a incarnare il suocero di Menecmo primo), di Francesco De Rosa, un napoletano che somiglia al grande Totò, di Alberto Sorrentino in una pur breve apparizione; ma il servo di Massimo Dapporto avrebbe potuto avere più grinta, e le figure femminili (affidate a Liù Bosisio e Olga Gherardi) esser meglio rifinite.

Lo spettacolo, nell'insieme, procede con dignità, ma non senza languori. Gli elementi scenici (di Franco Laurenti, come i costumi di fantasia) si adeguano con discrezione alle remote strutture superstiti; di buon effetto, al finale, l'uso delle luci. E alla «prima» calde accoglienze (le repliche fino a domani, poi partenza verso varie piazze).

ag. sa.

NELLA FOTO: *Pino Micol protagonista della commedia di Plauto.*

Graffiante satira del «Mandato» di Erdman

Dalla nostra redazione

ANCONA, 17

Una satira graffiante e gustosa contro i piccoli borghesi sopravvissuti alla Rivoluzione di Ottobre, *Il Mandato* di Erdman, ha inaugurato ieri sera, nella stupenda cornice della Corte malatestiana, la stagione teatrale di Fano. La prima nazionale della celebre opera di Nicolai Robertovic Erdman è una fatica — adeguatamente ripagata dal vivace consenso del pubblico — della Cooperativa Teatrale «Il gruppo della Rocca» di Firenze, che nella fase di allestimento dello spettacolo (due settimane di *prove pubbliche*) è riuscito a coinvolgere molti giovani e cittadini nel lavoro di interpretazione del testo.

Messo in scena a Mosca nel 1925 da Meyerhold con un successo strepitoso, tanto da essere definito da Lunaciarski, allora commissario del popolo, una «festa di stupenda libertà espressiva», *Il Mandato* fu in seguito poco rappresentato, come tutta l'opera di Erdman (l'allestimento del gruppo della Rocca è una delle pochissime edizioni europee).

Il Mandato è una satira dalla meccanica molto semplice, disegnata sulla tradizione teatrale occidentale e su quella verista russa. La rabbiosa canzonatura del piccolo proprietario, arrivista ed arraffone (questo «nemico segreto estremamente pericoloso», diceva Lenin nel 1918) si innesta nel nucleo centrale, il rapporto tra vecchia e nuova Russia.

La resa scenica ed interpretativa è ottima; le invenzioni del linguaggio, l'azione e il movimento — fulcro dell'insegnamento di Meyerhold — restituiscono momenti di genuino divertimento, senza brusche cadute della tensione. Un ruolo fondamentale spetta in questo senso alla musica e alle canzoni, così come all'alternarsi della luce, ai giochi tecnici affidati allo scenografo. Il gruppo della Rocca dispiega in questo allestimento le proprie migliori energie: nello sforzo produttivo è impegnata la quasi totalità dell'organico della compagnia (le due formazioni riunite per l'occasione); grande impegno anche nella ricerca espressiva, musicale e figurativa.

La regia dello spettacolo, realizzato in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Fano, è di un collettivo di soci della cooperativa, e precisamente di Airoldi, Bartoli, Brogi, Desiata, Ghiglia, Kraiski, Marchese, Marcucci, Piccardi, Piovani. Frutto del lavoro di gruppo sono anche le scene, e l'organizzazione (Viti, Brunello, Gallina, Guazzotti). Fra gli attori, Dorotea Aslanidis (Speranza Petrovna), Marcello Bartoli (Olimp Rancidovic), Elettra Visetti (Génevième), Fiorenza Brogi (Costanza Leopoldovna), Silvana De Santis (Nastija), Antonello Mendolia (Valerian Rancidovic).

Lo spettacolo verrà replicato nel corso della stagione estiva in numerose località della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia.

Lella Marzoli

In corso il XX Festival

Incontro cordiale del cinema a Karlovy Vary

Il contributo più interessante atteso dai paesi del terzo mondo - Del tutto inadeguata la rappresentanza italiana

Dal nostro inviato

KARLOVY VARY, 17

Il Festival internazionale cinematografico di Karlovy Vary compie due anniversari: quello relativo alla sua ventesima edizione, e, trattandosi di una manifestazione divenuta in seguito biennale, in regolare alternanza con il Festival internazionale di Mosca, il trentennale della sua fondazione. Il primo Festival, in quegli anni non ancora a carattere competitivo, ebbe luogo infatti nel 1946 a Marianske Lazne, altra famosa località termale ad una quarantina di chilometri da qui.

«Il Festival, ai suoi inizi alquanto modesto — ha detto tra l'altro Jiri Purs — direttore generale del film cecoslovacco e presidente del Comitato del Festival, nel suo discorso d'apertura di questa XX edizione, inauguratasi il 7 luglio scorso — si è successivamente sviluppato ed evoluto — precisando sempre più la sua caratteristica fondamentale, espressa nel motto scelto come insegna della manifestazione: per relazioni generose tra gli uomini, per una amicizia durevole tra i popoli».

In effetti, tornando a Karlovy Vary per la terza volta, ci è parso che al di là di certi suoi anche vistosi limiti, di cui avevamo già scritto nelle precedenti occasioni, questo Festival mantenga un suo fondamentale carattere di cordiale, amichevole incontro di cinematografie tra loro molto distanti geograficamente ed altrettanto diverse in quanto a storia, strutture e linguaggio. In particolare, crediamo infatti che l'aspetto più interessante del Festival di Karlovy Vary continui ad essere assicurato dalla sempre folta presenza di film e cineasti del «terzo mondo». Nella sezione dei film in competizione per il Gran Premio (il Globo di cristallo), e per gli altri numerosi vari trofei in lizza (ne abbiamo contati ben 17!) sono rappresentate 36 nazioni, ciascuna con un solo film (ad eccezione della nazione ospite, che quest'anno ha tre pellicole in gara). Circa la metà è rappresentata da paesi del «terzo mondo» tra i quali l'Irak, la Mongolia, l'Afghanistan, l'Algeria, il Senegal, la Siria, la Tunisia. Inoltre, nel programma del Festival, figurano anche «mattinate» dedicate alla cinematografia africana, con opere dell'Angola, del Niger, della Nigeria e ancora del Senegal, mentre nella sezione informativa, dove l'Italia è rappresentata da *Gruppo di famiglia in un interno* di Visconti, ci sono altri film algerini, cubani, messicani, ciprioti e peruviani.

Come si può constatare anche da questi pochi dati, a Karlovy Vary è quindi possibile vedere film e conoscere nuove cinematografie, altrimenti, se si eccettua in parte la rassegna di Pesaro, difficilmente recuperabili. Quest'anno poi la vasta sezione delle opere in competizione comprende anche le pellicole dei Symposium delle giovani cinematografie e dei registi debuttanti. Questa innovazione — come ci è stato precisato dall'ingegnere Tugan Vesely, della direzione generale del film cecoslovacco e segretario del Comitato del Festival — risponde alla esigenza di sottolineare maggiormente, quest'anno, rispetto alle edizioni passate, l'interesse per le cinematografie dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

Oltre alle mattinate dedicate ai film africani, per quanto concerne l'America latina vi è una sezione organizzata all'insegna della solidarietà con il Cile, comprendente varie opere di cineasti cileni progressisti, tra cui: *Venceremos*, *Il cuore del compagno Corvalan* e *I pugni contro i cannoni*.

Poco da dire, invece, in merito alla partecipazione italiana, stabilita, non si sa bene con quali criteri, dalla nostra «Unitalia film». Basta pensare che per le opere in concorso è stato scelto *Salvo D'Acquisto* di Romolo Guerrieri, un film, sotto lo aspetto esclusivamente contenutistico, se così ancora ci si può esprimere, non privo di una sua dignità (al pubblico del Festival pare sia piaciuto), ma peraltro alquanto modesto e del tutto inadeguato, ci sembra, a rappresentare il nostro cinema in una rassegna internazionale come questa. «Fuori concorso» è stato invece presentato, ed anche in questo caso con notevole successo di pubblico, l'ultimo film di Luigi Zampa, *Gente di rispetto*. Il regista italiano, presente alla proiezione, e la mattina dopo ad una affollata conferenza-stampa, si è detto soddisfatto di questa verifica, tutto sommato positiva, a cui è stato sottoposto il suo film, in Italia, invece, giudicato piuttosto severamente dalla critica.

Sempre nell'ambito della presenza italiana, del resto assai scarsa e altrettanto discutibile, da segnalare nelle proiezioni all'aperto il film di Monicelli *Romanzo popolare*.

Scarsa, se non del tutto inesistente, anche la presenza di una nostra delegazione ufficiale. Chi scrive è l'unico giornalista italiano, almeno sinora, presente da soli due giorni a Karlovy Vary. Zampa, dopo la proiezione del suo film, è ripartito. Nei bollettini degli «arrivi e partenze» figurano i nomi di alcuni produttori, tra cui Ergas e Daniele Senatore. Anche il regista Romolo Guerrieri è tornato in Italia; così l'unico funzionario dell'Unitalia-Film, Marcello Cipollini. Rossellini, di cui era stata annunciata la presenza, non si è visto. Rimangono lo scrittore Renzo Rosso, inviato dalla nostra TV come «osservatore» (pare che abbia già trattato l'acquisto di due o tre film, tra cui il cubano *El otro Francisco* di Sergio Giral e il sovietico *Viburno rosso* di Vassili Scinckscin) e l'immancabile Camillo Marino, membro italiano della giuria internazionale.

Poco da dire anche in merito ai film in concorso visti finora: una modesta pellicola bulgara, *Il quartiere delle ville* di Eduard Zakhariev; il norvegese *Notte di primavera* di Erik Solbakken anche assai deludente, l'ungherese *Arvakska* di Laszlo Ranody, proiettato nella grande sala del Festival ieri sera. Si tratta di una lacrimevole storia, peraltro molto ben fotografata da Sandor Sara e interpretata da una piccola attrice, mostruosamente brava, la neppure decenne Zsusza Kzinkoczi, ambientata nella campagna ungherese degli anni '30, ma esclusivamente risolta nel facile pietismo suscitato dalla bimba protagonista, vittima di un disumano trattamento, usatole da perfidi genitori adottivi che la adoperano e la sfruttano come una bestia da fatica.

Il cartellone del XX Festival propone ora due appuntamenti finalmente interessanti: il film algerino *I nomadi* di Sidi Ali Mazif e il sovietico *Chiedo la parola* di Gleb Panfilov. Ne scriveremo in un prossimo articolo, quando, come ci auguriamo, avremo anche potuto vedere alcuni film africani ed asiatici già proiettati nei giorni scorsi.

Nino Ferrero

Un'indagine sul dramma degli anziani negli USA

«Sinfonia sessuale di gente d'altri tempi» presentato alla Rassegna degli Stabili dal BBC Project oscilla tra un surrealismo epicizzante e un naturalismo truculento

Nostro servizio

FIRENZE, 17

Nel quadro dell'undicesima Rassegna dei Teatri Stabili, dedicata al bicentenario dell'indipendenza americana, Forte Belvedere ospita in questi giorni il BBC Project, gruppo di New York, che presenta *Sinfonia sessuale di gente d'altri tempi (e altre note)*, di Morton Lichter, per la regia di Gordon Rogoff.

Sia Lichter, sia Rogoff sono, con Don Sanders, i direttori artistici di questo gruppo, nato dalla confluenza di due compagnie teatrali, il Buffalo Project e il Chicago Project. La sigla BBC infatti corrisponde alle tre città (Buffalo, Brooklyn, Chicago) che costituiscono tuttora le basi organizzative e territoriali del lavoro della compagnia. Composto di attori, scenografi, scrittori, registi, il collettivo porta avanti, da un lato, una rilettura dei classici, dall'altro tenta elaborazioni originali, puntando comunque, almeno intenzionalmente, su una realizzazione che passi per la analisi, la discussione, la verifica collettiva.

Questo lavoro di Lichter appartiene al secondo versante degli interessi del gruppo: risulta dedicato, infatti, a uno dei temi politico-sociali su cui società a capitalismo avanzato hanno trovato occasione di confronto drammatico (scontato il prezzo di super-efficienti meccanismi assistenziali, e implicitamente dimostrate le iniquità del sistema), cioè quello degli anziani. Pare infatti che l'opera di Lichter sia nata da una ricerca compiuta nei luoghi di ricovero e case di cura per anziani, registrando problemi e confessioni dei ricoverati. Ciò, giustamente, sottraendosi a una logica che fosse di pura generica documentazione, e piuttosto, come si arguisce dal titolo, privilegiando la componente sessuale come mediazione acida e dissacrante in grado di coinvolgere istituti sociali, codici di comportamento di più generale e problematica pregnanza.

E' infatti sulla coppia, come primario e principale nucleo della nostra società, che si concentra l'attenzione: sulla scena sono ammucchiati diversi oggetti relativi a un interno consunto, ciò che resta di un luogo abitato a lungo e di cui siano rimasti i segni di una asfittica domestica topografia. Non a caso molti specchi e un baule-cassa delle meraviglie, da cui emergono trapassati patetici emblemi del tempo trascorso, fanno da cornice a una coppia di anziani coniugi, lei casalinga, alle prese con odiosamati riti quotidiani, ma anche con aborti e compensazioni offerte da un lattaio disponibile, lui funzionario d'azienda, sottoposto a una *routine* di lavoro da cui evadere attraverso più o meno compiacenti segretarie.

L'inizio, di sapore beckettiano, vede l'incrociarsi divaricato delle rispettive memorie, dissennata rivalsa sul presente che si sviluppa secondo brandelli di racconto, reciprocamente estranei, composti di frasi fatte, di logori e contrastanti stereotipi. Si assiste così allo sgranarsi straniato di litanie afferenti a dolori e gioie di stampo consumistico, legati a una ben caratterizzata *middle class* americana. E ci è parso il momento migliore, anche se risaputo, dello spettacolo, meglio legato a una sintomatologia del quotidiano inteso come metafora ossessiva e funeraria di certi rapporti esistenziali e sociali.

Il secondo e il terzo tempo, invece, vedono in campo separatamente lui e lei, ognuno in lotta con le proprie memorie: ciò dà luogo a *flash-back* rivissuti grazie all'intervento di una glaciale quanto efficiente segretaria di un fantomatico «servizio per fantasie sessuali a persone anziane». Si innesta qui un più circostanziato discorso sugli anziani: l'evasione, la fantasia agonizzanti non sfuggono alle maglie di una civiltà che può adeguatamente manipolarle.

Ma il fallimento di Mr. Darling, in ordine al sogno come alla realtà di rapporti (col figlio, ad esempio) si articola secondo moduli teatrali che rivelano chiaramente l'influenza di Miller e Albee, per fare i nomi più noti. L'ultimo tempo, tutto impostato sulla figura femminile, ci mostra esplicitamente una casa di cura per anziani. E al crudele corpo a corpo con un infermiere, doverosamente sadico, in mezzo ad asettici sudari, è affidata la denuncia di una condizione umana emarginata; la vecchiaia accusa la sua indecente vulnerabilità, la sua infelicità un po' sconcia, in toni di voluta volgarità, di accentuata corposità. Non ne guadagna l'organicità dell'insieme, decisamente oscillante dunque tra diversi e opposti livelli di rappresentazione: all'andamento quasi surreale del primo tempo subentra un naturalismo dei più canonici, il lirismo appena accennato si carica delle fosche tinte e dei toni truculenti del drammone psicologico. Ciò, nonostante gli intermezzi cantati, tentativi stranianti ed epicizzanti alla Brecht, ma assolutamente scontati ed incongrui.

Insomma, un concentrato di numerose ed eterogenee suggestioni, anche se dotato di alcuni momenti indubbiamente intensi, merito degli straordinari istrionici interpreti, Leona e Howland Chamberlin.

Rita Guerricchio

Chiesto il dissequestro della «Sposina»

BOLZANO, 17

Il film di Sergio Bergonzelli *La sposina* non è osceno e può essere rimesso in circolazione: lo ha sostenuto il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, dottor Rocco Pittarelli, al quale il caso era stato affidato per competenza territoriale. Il film, sequestrato a Roma, venne infatti proiettato per la prima volta in un cinema di Ortisei.

La scomparsa dell'attore Mario Pisu

E' morto improvvisamente a Roma, l'attore Mario Pisu. Nato 66 anni or sono, aveva alle spalle una lunga, intensa attività teatrale, cinematografica, radiofonica, televisiva e nel campo del doppiaggio. Sulle scene, si ricordano tra l'altro la sua partecipazione a spettacoli di Luchino Visconti («Zio Vania» di Cechov, nel '55) e la presenza in importanti compagnie, come quella di Renzo Ricci. Sullo schermo, l'occasione migliore gli fu fornita da Federico Fellini, che ne fece il protagonista maschile di «Giulietta degli spiriti».

le prime

Cinema

Il colpo grosso del marsigliese

Un gruppo di «professionisti» a riposo si riunisce per mettere a segno il solito colpo sensazionale: due miliardi, contenuti nel consueto furgone portavalori. Ma nessuno si godrà il maltolto, del resto difficilmente recuperabile (uno dei banditi, il più «borghese», riesce comunque, o così sembra, a farla franca, nonostante tutto).

Il regista transalpino Pierre Grasset ha effettuato un banale, piatto ricalco dei tanti modelli classici del genere, da *Giungla d'asfalto* a *Rififi*, ecc. Unica, e relativa, novità: la presenza come terzo incomodo, tra fuorilegge e poliziotti, di un reporter fotografico; il quale, avendo avuto la fortuna di poter scattare le immagini della sanguinosa sapina, si serve di tale sua «esclusiva» per uno strano gioco, tra vendicativo, pubblicitario e strafottente, tanto da porre a repentaglio la vita propria e altrui.

L'inespressività dell'attore Marc Porel rende anche più misterioso il comportamento del personaggio affidatogli, onde si è tentati di definirlo, semplicemente, uno scemo col botto. Qualche faccia migliore è nel contorno (Raymond Pellegrin, ad esempio), ma nell'insieme il film risulta mal condotto, mal recitato, mal fotografato (o sarà colpa della copia italiana), mal doppiato, oltre che inutile. D'una certa ambizione la sola colonna musicale (Astor Piazzolla e eGrry Mulligan).

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

RAI TV

oggi vedremo

DOLLARI IN FUMO (1°, ore 20,45)

Ritornano questa sera Tony Musante, Susan Strasberg e Simon Oakland in un altro telefilm della serie «Toma», diretto da Nicholas Colasanto. Si tratta della storia di due poliziotti che tentano di catturare un pericoloso malvivente servendosi come esca della ragazza del bandito: e tutto si complica dal momento in cui uno dei due si innamora della donna.

BIM BUM BAM (2°, ore 20,45)

La prima parte della serata televisiva (dalle 22,30 sono in programma i collegamenti con Montreal per i giochi della XXI Olimpiade) è dedicata allo spettacolo musicale di Roberto Danè e Ludovico Peregrini, condotto da Bruno Lauzi, Peppino Gagliardi e Bruna Lelli: tra gli ospiti, Catherine Spaak.

programmi

TV nazionale

11,00 MESSA
12,15 «A» COME AGRICOLTURA
12,55 OGGI DISEGNI ANIMATI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 TENNIS
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di ferro»
19,00 AVVENTURE IN MONTAGNA
«Il rifugio». Film - Regia di Jean Guillame
20,00 TELEGIORNALE
20,45 TOMA
«Dollari in fumo». Telefilm
21,40 LA DOMENICA SPORTIVA
22,20 INCONTRI MUSICALI
Presenta Barbara Marchand
22,50 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

14,00 POMERIGGIO SPORTIVO
Tour de France
18,30 PROSSIMAMENTE
18,40 OMAGGIO A GERSHWIN
Presentano Enrico Simonetti e Maria Grazia Buccella
19,50 TELEGIORNALE
20,45 BIM BUB BAM
Spettacolo musicale
21,40 TELEGIORNALE
22,30 OLIMPIADI
Nuoto; 23: Pallacanestro, Hockey; 23,30: Canottaggio; 23,50: Ginnastica; 0,20: Pugilato; 0,50: Ciclismo; 1,00-2,00: Nuoto.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,10, 8, 13, 17,30, 21, 22,20, 23,20; 6: Mattutino musicale; 6,40: L'altro suono; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,15: Tutto è relativo; 11: Visi pallidi; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Vaghe stelle dell'operetta; 15,30: Vetrina di Hit Parade; 15,45: Batto quattro; 16,45: Racconti possibili; 17: «Il preludio»; 19,20: Il concerto sollstico; 20,20: Jazz giovani; 21,15: Orlando Furioso, raccontato da Calvino; 21,45: Concerto del Quartetto italiano.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 13,30, 15,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno (1); 7,50: Un altro giorno (2); 8,45: Domenica musica; 9,35: Gran varietà; 12,35: L'ospite della domenica; 13,35: Praticamente no; 14: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Le canzoni di Ornella Vanoni; 17,30: Servizio speciale sul Tour de France; 17,45: Radiodiscoteca; 18,55: Crazy; 20: Celebri romanze per celebri interpreti; 21,10: La vedova è sempre allegra?; 21,35: Supersonic; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 10, 16,30, 19, 21; 7: Quotidiana; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Pagine organistiche; 10,40: I nuovi cantautori; 11,15: Civiltà musicali; 11,55: Galleria del melodramma; 12,25: Concerto del trio di Trieste; 13,25: West side story; 13,45: Cesare è di show; 16,15: Pagine pianistiche (1); 16,45: Pagine pianistiche (2); 17: I libri dalle meraviglie del medio evo; 19,30: Concerto della sera; 20,30: Poesia nel mondo; 20,45: Fogli di album; 21,15: Interpreti a confronto; 22: Club d'ascolto: fede e bellezza.

I nuovi Gillette® RADI E GETTA.
Hanno quello che manca ai rasoi da gettare:

la scelta...
Monolama
Bilama

Solo i nuovi rasoi Gillette® "radi e getta" vi lasciano scegliere tra due rasoi.
Prezzi di lancio:
L. 100 L. 150

la qualità Gillette®.

Fate una fila di perfette e inimitabili rasature Gillette® con i nuovi rasoi "radi e getta" trattati al platino e sigillati.

Se proprio vuoi gettare un rasoio, getta un Gillette®.
Gillette®
Gillette Italy S.p.A.